

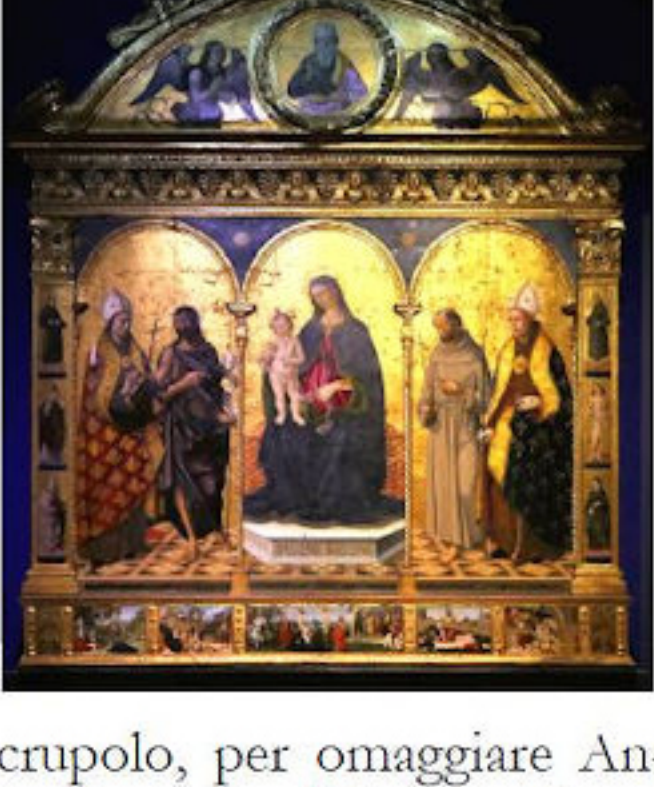
Novità dalla Pala dei Francescani di Piermatteo Manfredi

I Pannello – presentazione del vescovo Angelo Geraldini alla Chiesa
II Pannello – virgulto⁷: firma e ritratto sulla predella di tre diverse Opere?
- La beffa del Codice Manfrediano -

La Pala dei Francescani, iniziata dal Manfredi nel 1483, acquista pregio ad ogni Lettura. Il fulcro del Polittico è nella figura forbita, discreta e da intruso del Geraldini⁸. Un intruso rispettabile e ben accolto al Battista⁹. Il quale, in simbiosi con il Geraldini, vivacizza la scena con latenti complici espressioni. La Madonna col Bambino e le altre Figure, rivissitate nel nuovo ruolo, appaiono secondarie, a corollario e pacatamente compiacenti.

Giovanni, in questa Opera è figura dominante e fa di fatto da tramite presentando Angelo agli altri Soggetti della rappresentazione, tutti rivolti verso Angelo, annunciato con il motto (di solito riservato a Cristo) indicato nel cartiglio a lato: "ECCE AGNUS DEI".

L'Umano e spregiudicato Piermatteo, non si fa scrupolo, per omaggiare Angelo, ad usare una insolita gestualità del volto e delle mani del Battista e, di rimando, dello stesso Angelo. Battista mostra la mano destra con l'indice molto teso verso il cartiglio, la mano destra di Angelo alzata che avverte di attendere, non esagerare¹⁰. Una mimica sottesa e raffinata, palese leggendo l'intero Polittico. Il galero posto a terra ai piedi di Angelo non si rifà alla tradizionale alle-



goria, simbolo di umiltà del Santo, qui si conferma (Notiziario, Anno V, N° 9, II Sem 2018, p. 5) quale giocoforza di auspicio e di augurio per Angelo.

La Pala dei Francescani si accomuna inoltre alla Madonna col Bambino (1481), oggi al Museo Statale di Berlino e all'affresco Madonna col Bambino tra Lucia e Apollonia (1482), presso la chiesa di sant'Agostino di Narni, per un'intrigante ripetitivo e significativo dettaglio in codice.

Capovolgendo¹¹, nella Pala, l'immagine del simbolo vegetale¹², dipinto inchiodato con un colpo violento, a mò di sigillo allo spigolo della predella, Piermatteo mette in mostra all'estremità, ora superiore, il profilo di una testa e all'inferiore l'impenningio di due frecce che indicato d'aver cen-



trando ed in proferto più obiettivi: ▲ immagine in vista omaggio ad Angelo e beffa a tutti gli altri?

Lo stesso simbolo è già presente nel quadro di Berlino¹³ e nell'affresco di Narni¹⁴.

Quando si passa dal semplice vedere, dell'addetto ai lavori, al guardare si leggono aspetti celati, qui per di più in codice, dallo stravagante e pungente Piermatteo Manfredi.

Il prof. Federico Zen¹⁵ nel suo Schedario di fotografie annovera alcune immagini del martirio di santa Margherita d'Antiochia, affresco presente nell'omonima ex-chiesa di Cascia. Per l'ultimo volto posizionato sul lato sinistro, ipotizza un autoritratto del Manfredi. Non si conoscono a conferma altre immagini, ma un'approfondita ricerca iconografica nell'area umbro-laziale, quindi anche al di fuori delle opere già note del mio concittadino, potrebbe fornire nuove imprevedute risposte.



Franco Della Rosa

¹¹ L'Artista, tramite la naturale posizione di crescita dei germogli, chiede espressamente all'osservatore di capovolgere l'immagine dipinta e leggere correttamente il contenuto in codice.
¹² Simbolo evidenziato da marcata ombra proiettata su due piani della Pala, assente nello sfondo, molto morbida nel pannello.
¹³ L'Opera, oltre al simile virgulto, riporta una doppia iscrizione in Codice Manfrediano, "a nastro", ancora tutta da decifrare.
¹⁴ Opera che nasconde dietro il libro un mistero da decifrare.
¹⁵ Il prof. Federico Zeri, a novembre del 1997 elogiò, a livello nazionale, con la foto di un documento dello scritto: Beni culturali "Chi deve catalogare?", il mio lavoro architettonico realizzato per la nuova Piazza e Sede Comunale di Guardia (Terni), apprezzando la nuova Opera; Notiziario - Anno I, N° 0, I SEM. 2014, p. 3.

ARTE

La riconoscenza del Manfredi nella PALA DEI GERALDINI

Quello che la Chiesa ufficiale non ha voluto riconoscere in vita al vescovo Angelo Geraldini, con il cardinalato, le è stato, virtualmente, riconosciuto dal fedelissimo amico e concittadino Piermatteo Manfredi.

Può sembrare insolito dover leggere in una grande rappresentazione pittorica, ufficialmente dedicata ad un Personaggio e ad uno specifico evento sovrarazionale, un tema parallelo rivolto ad un altro Personaggio. Questo è quanto avvenuto sulla fine del '400 ora documentato a Terni con la solenne PALA DEI GERALDINI.

Peccato che in oltre cinque secoli il fatto non è venuto in luce e che nessuno⁵, in una marea di studi e ricerche, non ha mai messo semplicemente a confronto due identici volti contemporanei⁶, e compreso due storie umane saldamente intrecciate.

⁵ Il fatto non meraviglia più di tanto, d'altronde gli stessi storici locali, del '900, Cansacchi, Bolli, Rosa, Di Tommaso, Erolì, ed altri sino agli anni '50, storici con molti mezzi e tempo a disposizione, non hanno mai visto, ad esempio, la 6° Porta Urbana di Ponte Sisti seppure vi passassero davanti frequentemente.
⁶ Nonostante nella pittura celebrativa, in assenza di volti certi, era in uso frequente attingere a soggetti caratterizzati, e completamente da escludere l'aver genericamente usato il volto noto di un diplomatico, di valenza internazionale, come il Geraldini.



Dal raffronto con altre rappresentazioni di ricorrenze o beatificazioni analoghe, nessuna contempla la vasta simbologia presente in questa Pala⁷.

Apparentemente nell'Opera del Manfredi tutto sembra normale, una normalità garantita pure da un'iscrizione riportata in calce dallo stesso Artista, ma non è così. Di certo, il Manfredi registra, con il rischio già molto alto d'essere scoperto e di perdere la reputazione insieme all'unica straordinaria occasione avuta per ringraziare Angelo, non poteva tirare troppo la corda accentuando ancora le latenti varianti poste nella scena.

Verrebbe d'aggiungere che il pannello sito ai piedi del Geraldini auspichi anch'esso e, reciti, tramite le insolite formiche processionarie: *cammina, cammina e pian piano si arriverà alla meta!*



In questa occasione il volto del Battista, al contrario che in altre opere, è rappresentato languido con l'espressione di chi tace e rifiuta corrispondenza, del tipo: *eseguo quanto richiestosi senza pormi problemi*⁸.

La mano di Angelo rasenta il limite di piegatura indicando con chiarezza, moderazione, attesa e contenimento.

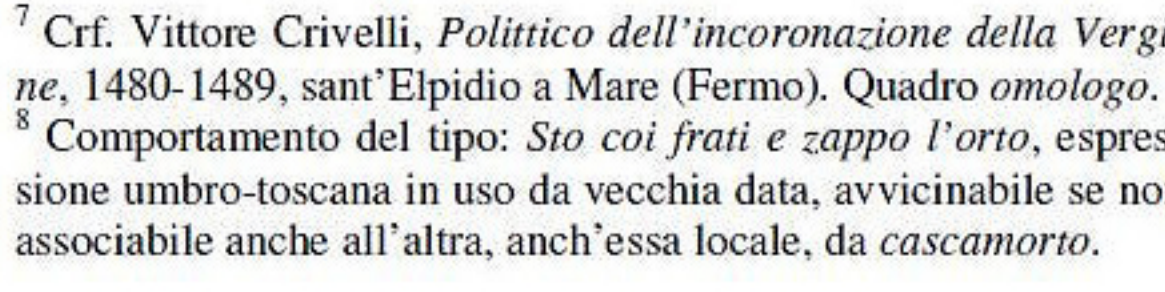
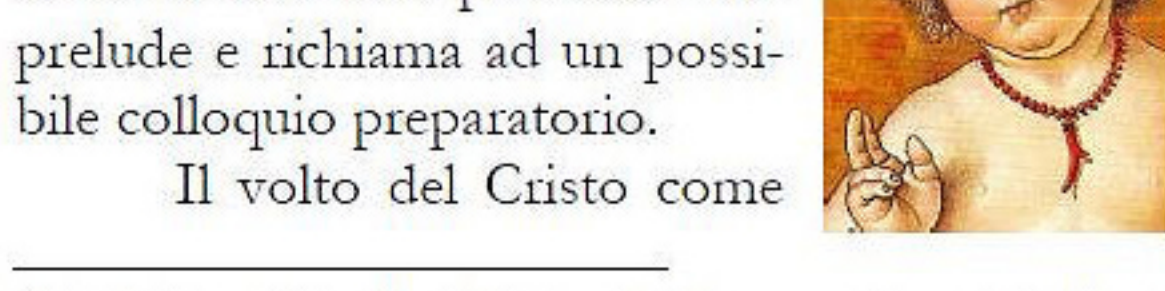
La mano sinistra, coperta, con l'aiuto dell'altra, funge da ambiguo e precario sostegno al Libro e ancor più alla lunga Croce.

Osservando il primo pannello viene da pensare che la rappresentazione del Geraldini sia stata cosa nota fra i due, se non concorde, fatto che si deduce dalla netta posizione della suddetta mano destra.

Una posizione che prelude e richiama ad un possibile colloquio preparatorio.

Il volto del Cristo come

⁷ Cfr. Vittore Crivelli, *Politico dell'incoronazione della Vergine*, 1480-1489, sant'Elpidio a Mare (Fermo). Quadro omologo.
⁸ Comportamento del tipo: *Sto coi frati e zappo l'orto*, espressione umbro-toscana in uso da vecchia data, avvicabile se non associabile anche all'altra, anch'essa locale, da *cascamorto*.



7

quello della Madonna, estermano completa indifferenza ai fatti. È da notare però la collana di corallo del Cristo a cui è appeso un raro cornetto scaramantico a due punte, del tipo, al plurale: *venireci incontro, aiutateci!* L'insolita rappresentazione della Natività, posta ai piedi del fittizio "san Bonaventura", con il Bambino, rigido, a braccia conserte e sguardo fisso, appoggiato ad una sella d'asino, desta meraviglia (*preoccupazione? Non ne voglio sapere? Non mettetemi in mezzo? Non voglio vedere?*).

Nell'insieme si ha la netta sensazione di trovarsi di fronte oltreché ad una grande Opera anche ad una scena punteggiata da comuni vive espressioni di vita familiare.

Il virgulto, presente anche in due Opere realizzate poco prima (salvo altre ancora sconosciute), non è un simbolo qualunque⁹, fa parte di una scelta molto personale che non si ritrova, così collocato e rappresentato, in altri Autori.

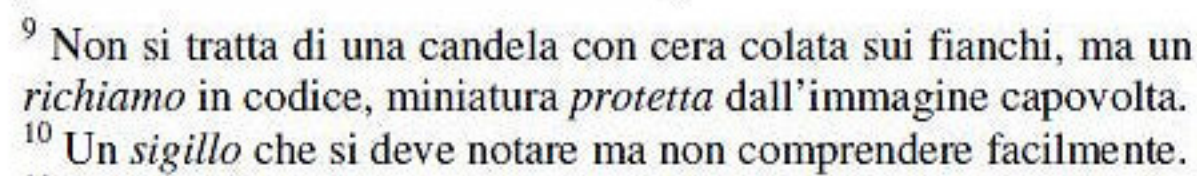
Piermatteo per la terza volta lo ha dipinto ancora capovolto per non far comprendere subito il significato, inchiodato con un colpo netto, deciso e violento come dire: *è andato tutto come volevo*, tanto da schiacciarlo ed evidenziandolo ancora una volta con ombre marcate¹⁰. Il tutto è fatto ad arte per risultare un richiamo e siglare uno o più personali obiettivi raggiunti¹¹. È un simbolo che si allontana di molto dagli altri tipici simboli delicatamente adagiati su ripiani, come le ciliegie, le candele ardenti, il libro (di Narni)¹². Per questo Autore tutti gli oggetti sono ben posizionati e motivati, nulla è posto e dipinto a caso.

quello della Madonna, estermano completa indifferenza ai fatti. È da notare però la collana di corallo del Cristo a cui è appeso un raro cornetto scaramantico a due punte, del tipo, al plurale: *venireci incontro, aiutateci!* L'insolita rappresentazione della Natività, posta ai piedi del fittizio "san Bonaventura", con il Bambino, rigido, a braccia conserte e sguardo fisso, appoggiato ad una sella d'asino, desta meraviglia (*preoccupazione? Non ne voglio sapere? Non mettetemi in mezzo? Non voglio vedere?*).

Nell'insieme si ha la netta sensazione di trovarsi di fronte oltreché ad una grande Opera anche ad una scena punteggiata da comuni vive espressioni di vita familiare.

Il virgulto, presente anche in due Opere realizzate poco prima (salvo altre ancora sconosciute), non è un simbolo qualunque⁹, fa parte di una scelta molto personale che non si ritrova, così collocato e rappresentato, in altri Autori.

Piermatteo per la terza volta lo ha dipinto ancora capovolto per non far comprendere subito il significato, inchiodato con un colpo netto, deciso e violento come dire: *è andato tutto come volevo*, tanto da schiacciarlo ed evidenziandolo ancora una volta con ombre marcate¹⁰. Il tutto è fatto ad arte per risultare un richiamo e siglare uno o più personali obiettivi raggiunti¹¹. È un simbolo che si allontana di molto dagli altri tipici simboli delicatamente adagiati su ripiani, come le ciliegie, le candele ardenti, il libro (di Narni)¹². Per questo Autore tutti gli oggetti sono ben posizionati e motivati, nulla è posto e dipinto a caso.



⁹ Non si tratta di una candela con cera colata sui fianchi, ma un richiamo in codice, miniatura protetta dall'immagine capovolta.
¹⁰ Un sigillo che si deve notare ma non comprendere facilmente.
¹¹ L'operazione fa pensare ad una soddisfazione raggiunta dopo un rischio scongiurato, riuscito d'essere scoperto per il plurimo significato celato nei suoi dipinti e il grande azzardo operato.
¹² Il libro è chiaramente un grande enigma ancora da chiarire.

6

aureole dei santi non si avvertono, scompaiono. Tutto questo al contrario di quanto si può riscontrare nel coevo Polittico di Vittore Crivelli, quasi identico e probolmente commissionato anch'esso dai francescani. In questo caso le aureole sono addirittura rinforzate dall'architettura delle cornici di ogni singola Figura.

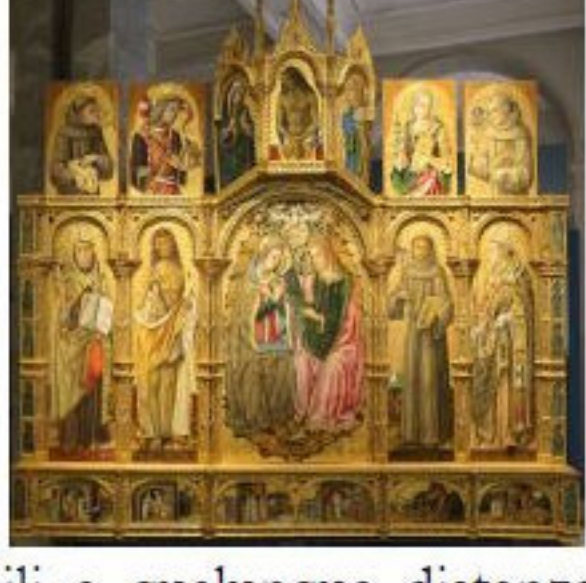
Negli scomparsi superiori, le aureole sono ancora più marcate, ben visibili e percepibili a qualunque distanza, così come nei sei riquadri sottostanti.

L'Opera del Manfredi merita un raffronto con la coeva Pala del Crivelli, di pari tema e personaggi, per la freddezza e la rigidità della rappresentazione dello stesso evento in questa trattato. Un'Opera indietro nello stile di oltre 50 anni!

Va inoltre osservato nel Polittico del Manfredi la solenne architettura e la ricchezza dell'intera cornice con la grande cimasa a lunetta sormontata da due splendide e solenni cornucopie. Cornucopie, simbolo di fortuna, guastate nell'immagine dal carico di due aggiunte baroccheggianti poste stupidamente sulle reni dell'arco¹⁶.

Per la solenne messa in scena, voluta dal Manfredi, risulta la potestà per ogni aspetto la prospettiva centrale, tripartita ma riunita dal pavimento. Un insieme frazionato solo da sottili colonnine ed archi, il tutto posto quindi solo come importante accoglimento per proteggere la superficie dipinta dai frequenti danni prodotti dai visitatori.

Non va dimenticata l'opportunità avuta dal Manfredi¹⁷ di dipingere, prima del Buonarroti, seppure solo con un cielo stellato¹⁸, la volta di un



¹⁶ Aspetto che può facilmente sfuggire, giustamente fattomi notare dal perito d'arte Marcello Zera, interpellato per valutare, con idonei strumenti, le sovra pitture, il loro ritiro, i tarli e le fessurazioni della tempura sulla tavola, oltre ad altri aspetti pretamente tecnici individuati, valutati e congiuntamente.
¹⁷ Piermatteo potrebbe aver visto o saputo, prima di morire, della perdita del suo dipinto in s. Pietro ad opera di Michelangelo?
¹⁸ Piermatteo Manfredi, Volta della Cappella Sistina, Gabinetto fotografico degli Uffizi di Firenze, disegno preparatorio su carta

ambito spazio vaticano, quello dei Conclavi e in passato di alcune incoronazioni papali: la Cappella Sistina.

▲ Il disegno conservato agli Uffizi

Il vivace e pungente carattere di Piermatteo trova ampio riscontro tra vari Artisti contemporanei. Artisti in buona parte spesso dediti a pubblici caratteri verbali irruenti e sagaci¹⁹.

Una caratteristica saliente del Manfredi è nell'essersi dotato di un Codice, esternato attraverso simboli, espressioni, posture ed oggetti, con il quale ha voluto trasmettere messaggi aggiunti e nel contempo rassicurarsi sul buon esito. L'impeto nell'inchiodare il virgulto, le frecce scagliate al centro del fusto e in profondo mostrano soddisfazione e liberazione da una grande ansia.



Dagli anni '80 il Manfredi si avvale del Codice Manfrediano. Il quadro della Madonna col Bambino, oggi a Berlino, ha l'intero orlo del pannello costellato di lettere, in stampatello maiuscolo traforate e dorate nascoste nel ricamo, lettere che trasmettono un messaggio celato così come l'affresco di sant'Agostino di Narni ha un libro, posto ai piedi, che nasconde anch'esso un segreto certo²⁰.

Questa pregevole, ricca ed elegante Opera di Piermatteo Manfredi, per quanto mostra e vi ci si riconosca, va di fatto rinominata come:

LA PALA DEI GERALDINI

e ricollocata in un luogo degno dell'Opera, come la Chiesa in un'area dedicata del vescovo di Bernardino per cui fu commissionata e pagata o in un ambito pubblico storico che non sia un capannone industriale come avviene ora! Franco Della Rosa

ta, circa 1479-1480, da Federico Zeri, inventario n. 49263, già Umberto Gnoli.

¹⁹ Giovanni Alessandri, Il divino Michelangelo: episodi, aneddoti, avventure (narrati da), Ed. Ardit, Roma, gennaio 1966.
²⁰ Da un esame estivo dell'affresco, utilizzando una camera termica, si potrebbe svelare cosa è celato dietro il libro e la scritta.

7